

LUGI FIORLETTA

Curatore della mostra

*Picasso, sulla spiaggia di un nuovo Mediterraneo **

Proporre un percorso di opere di Pablo Picasso seguendo la traccia che lega alcuni aspetti della sua esperienza creativa ai segni della civiltà classica, e per essa alla riscoperta di una mediterraneità esplorata nelle declinazioni che spingono fino alle radici di un sostrato archetipico, è nel carattere di questa mostra, del suo ordito, che trova nel rapporto dialettico intessuto tra storia e contemporaneità uno dei punti di maggiore attenzione.

È all'indomani del secondo conflitto mondiale che Picasso rinnova il suo dialogo con la solarità del Mediterraneo, quasi in una sorta di riconquistata gioia di vivere, vista come contraltare ai manifestati segni di resistenza alla potenza dello stato, che ne avevano nutrito la coscienza e l'impegno, sublimati nel grande "manifesto" di Guernica. Complice è certamente il suo approdo, nel 1946, a Vallauris, piccolo centro nei pressi di Cannes, dove la sua innata curiosità è carpita dall'antica tradizione di produttività ceramica disseminata nel perimetro di questa "valle dell'oro". L'artista ha modo di conoscere i coniugi Ramié, ceramisti e proprietari della fabbrica Madoura, dove realizzerà gran parte di quella enorme produzione di oggetti ceramici, accolti poi nelle varie collezioni dalle quali provengono le opere qui esposte. È un incontro, quello con la ceramica, pieno di valenze, per il grande interprete del modernismo. È la riscoperta della forma, del significato, cioè, che essa traduce nel risultato dell'oggetto, ottenuto comprendendo e assecondando la peculiarità della materia in uso (non bisogna dimenticare che questi sono anni nei quali l'artista si dedica molto alla produzione scultorea, con forme che vanno da una imagerie fantastica e quasi surreale a raffigurazioni di tradizionale modellato plastico), ma anche tenendo conto – cosa non trascurabile per l'aspetto tecnico – dei suoi tempi di posa e di attesa, che interagiscono con la magia del fuoco, le metamorfosi che esso attua, fino all'enigma della sua riuscita. Picasso apre lo sguardo su questa pratica, ma la alimenta di quella creatività che in lui significa anche attingere al passato, ai suoi modelli figurativi, sempre "senza preoccuparsi – scrive Giulio Carlo Argan – del loro significato storico e assumendoli come puri atti creativi, che conservano la loro vitalità al punto da poter essere ripetuti (ma non interpretati). [...] più di qualsiasi altro artista moderno, [egli n.d.a.] ha captato il senso di assoluto presente che l'opera d'arte conserva nel tempo, indelebile e indegradabile: nelle sue opere si ritrovano allo stato puro frammenti di epoche e culture diverse: preistoria, arte ittita e sumera, Grecia arcaica, Medioevo, Rinascimento, Seicento, Ottocento, arte azteca e maya".

Su tale scorta la mediterraneità pervade i segni, impasta i colori, anima le materie e vivacizza le forme, rendendo comprensibile l'errare picassiano tra il classico e il primitivo, il barbaro e il decadente, la realtà e il superamento di essa nell'astrazione, così che tutto e il contrario di tutto potrà essere detto e accettato.

Il Mediterraneo, con la sua duplice natura luminosa e oscura, serena e feroce, rappresenta l'ampio orizzonte in cui la creatività senza posa dell'artista spagnolo può esprimersi pienamente.

Ciò vuol dire avvicinarlo attraverso i luoghi, in quel lungo peregrinare che da Malaga lo sospinge fino alle ultime tappe della Costa Azzurra, ma anche attraverso la costante seduzione di quelle ritualità che Picasso affida alla forza interlocutoria del suo sguardo. È il rito della corrida fuso con il tema del Minotauro a congiungere i punti di un itinerario elaborato sulla forza del simbolico. Se il ciclo della Tauromachia e quello della Suite Vollard narrano molto in questo

senso, la trascrizione del mito per l'artista è anche continua rilettura del passato, nella riscoperta della vitalità di figure archetipiche e del valore della tradizione. È un passato che lo sobilla particolarmente negli ultimi anni della sua esistenza, nel tempo trascorso tra La Californie e il mas di Mougins, impegnato a dialogare con Delacroix e Velasquez, con quella misura del classico di cui si fa interprete particolarissimo. Vale a dire, annota ancora Argan, "senza la mediazione della storia, attraverso la creatività intrinseca dell'arte [affermando così, n.d.a.] la non storicità o, quanto meno, la diversa storicità dell'arte". Ossia, proponendosi come l'ultimo dei classici.

Non sarei capace, per parlare di Picasso, di trovare una definizione migliore di quella che nel 1905 diede di lui Guillaume Apollinaire: "Tutto l'incanto ed il suo incontestabile talento mi sembrano posti al servizio di una fantasia che mescola in maniera appropriata ciò che è delizioso e ciò che è orribile, ciò che è abietto e ciò che è delicato".

Fantasia e concretezza, dunque, sono i segni sotto cui si pongono non soltanto le esperienze artistiche, ma la sua stessa vita. Picasso, infatti, non si è mai sottratto alle responsabilità che sentiva di dover assumere, sia come artista sia come uomo, tanto che accettò di essere nominato direttore del Museo del Prado durante la guerra civile spagnola e dipinse Guernica per denunciarne l'orrore. Poi, dopo la liberazione, nel 1944, chiese l'iscrizione al Partito comunista francese, nella convinzione che attraverso l'arte gli fosse data la possibilità di contribuire alla trasformazione del mondo: era consapevole che il suo nome e la sua opera avrebbero aggiunto forza alla propaganda per la pace e nuovo vigore alla possibilità di trasformare la società. "L'artista – diceva – è anche un essere politico, sempre in allarme di fronte agli avvenimenti del mondo... e su di essi soltanto si plasma".

La pittura è, infatti, non solo lo strumento scelto per conoscere la realtà, con le sue dolcezze e i suoi orrori, ma la sua arma di combattimento per vincere le paure dell'uomo prima che dell'artista, tanto che amava ripetere: "Io ho voluto, con il disegno e con il colore, dato che queste sono le mie armi, penetrare sempre più avanti nella conoscenza del mondo e degli uomini, affinché questa conoscenza ci liberi ogni giorno di più".

Como, 18 marzo 2005

*** Estratto dal testo in catalogo Silvana Editoriale**